

dalla Toscana di Pietro Leopoldo (1), il privilegio sopravvive in più luoghi alla rivoluzione francese (colpevole d'altronde anch'essa dei più violenti arbitrii annuari, naufragati nella bancarotta del *maximum*). E delle crisi di approvvigionamenti ed agricole, provocate nel regno di Napoli dalla pretesa di subordinare il traffico delle provincie alle esigenze della capitale ci lasciano ampie descrizioni i più fedeli cronisti (2). Come a lungo si lamentano in Sicilia gli effetti distruttori dell'agricoltura della contribuzione « delle terze parti », ponente un arbitrario sequestro sul raccolto dei coltivatori, a supposto vantaggio dell'annona delle popolazioni non rurali o nullatenenti (3). Mentre in Sardegna un divieto di esportazione del bestiame, preteso dai cagliaritani perchè la carne non rincarasse, è tuttora ricordato per gli effetti sterminatori che ebbe sugli armenti (4).

Residuo di codesti arcaismi economici era altresì il famigerato « diritto di banderuola », vigente ancora in Piemonte dopo la restaurazione del 1815, e consistente nella facoltà degli abitanti cittadini ad approvvigionarsi al mercato prima che ne fosse concesso l'adito ai negozianti: privilegio dannosissimo ai villici, che il governo di Carlo Alberto durò gran fatica ad estirpare, tanto che dovette combatterne le rimanenze e rivivenze tenaci l'eloquenza di Camillo Cavour (5).

La ripresa integrale di quei metodi, a cui la guerra presente ci fa assistere, costituisce forse il meccanismo in cui più manifestamente si incarna l'artificialità illogica del processo redistributorio attuato dal regime di eccezione.

Con un'enorme falcidia sui prezzi di mercato dei prodotti delle classi agricole (alle quali in molti casi si tolse persino la provvista indispensabile al consumo familiare e della semina, obbligandole a ricomprarlo a prezzi

(1) Cfr. A. ANZILOTTI, *L'economia Toscana e l'origine del moto riformatore del secolo XVIII* in « Archivio storico della R. Deputazione toscana di S. P. », LXXIII, v. II, pp. 289, 280.

(2) Cfr. (D. CANTALUPO), *Annona, o sia piano economico di pubblica sussistenza*, 2^a ed., s. a., Nizza, 1785, p. 48 e sgg. Coraggiosamente denunciò i danni derivanti dalle tendenze di creare privilegi economici e legislativi alla capitale del regno a scapito delle provincie A. GENOVESI, *Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile*, Milano, 1768, v. I, pp. 181 n, 187 n.

(3) Cfr. P. BALSAMO, *Memorie economiche ed agrarie riguardanti il regno di Sicilia*, Palermo, 1803, p. 34 e sgg.

(4) Cfr. C. BAUDI DI VESME, *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, Torino, 1848, p. 17 e sgg. L'istruttivo precedente non valse ad impedire che la sapienza dei nuovi dittatori dei viveri meditasse anche oggi, a rovina degli allevatori sardi, un analogo provvedimento tutelare dei mercati cagliaritano e sassarese. Cfr. M. VINELLI, *Produzione e consumo durante la guerra in Sardegna* in « Giornale degli economisti e rivista di statistica », maggio 1917.

(5) Cfr. R. ROTA, *La tassa del pane a Torino ed una relazione quasi inedita di C. Cavour* in « Riforma sociale », aprile-maggio 1915.